A LETIZIA SABELLI

A

LETIZIA SABELLI

NEL GIORNO

DELLA SUA MONACAZIONE

IN S. CHIARA

DI

AGNONE



IN NAPOLI

DALLA STAMPERIA DEL VAGLIO

1857



Il vederti così tutta soavemente quieta, e in te stessa raccolta, forse rapita ne' tuoi beati pensieri, mi fa riverente e quasi timido di accostarmi a parlarti; ma pure il solenne sacrificio che di te ora hai fatto a Dio, può tanto nel mio cuore, che io non mi posso tacere. Volgiti adunque, o savia giovinetta, anche un poco alla terra, a questa tua patria, a tali che non furon sì presi al fascino del mondo, che non serbino tanto di puro animo da stimare quel che ora hai fatto; anzi, commossi alla virtù della tua anima generosa, cantano il tuo valore, e la tua lieta sorte. Vedi come l' un tutto si loda di te avventurata, e lamenta della bellezza e dell' amore qui nel mondo vituperati e guasti; e te canta sola sapiente, che per esser più bella ti sei disposata al tuo Signore. L' altro par che vada mestamente piangendo il disinganno di sua giovinezza, e duolsi che vegga te sola correr per la bella via. Il terzo ti vien più dappresso, e quando teco ti consigliavi, quando vittima ti offrivi, e quando in cielo

terrai la corona ei mira e canta. L' ultimo, ravvicinando nel suo pensiero i presenti giorni a quei che furono, in cui la donna era incitamento a magnanimo operare, s' allieta in vederti sposa a Dio, come a quello che oramai solo ti si convenga. Ma forse questi canti per te non han lusinga; certamente non sono essi il tuo premio: chè tu hai una gloria a che non giunge mortal lingua. Pure io te gli offero, perchè almeno ti faccian fede che l' esempio di tua virtù non isplende indarno in mezzo a noi, e che quell' amore che te mena a Dio è pur seme d' intelletto di bene a noi miseri uomini. Chè oggi più che mai mirando in quel che tu fai sì valorosamente, veggiam meglio la vanità delle cose mortali, e la verità della vita celeste: tanto che pel sentiero del bene da te siam quasi incitati e di nuova lena invigoriti. Ma ahi! quanto aspro e rovinoso è questo nostro sentiero! quanta fallacia di cose! quante diverse perfidie! quanta cieca violenza lunghesso il cammino! Oh, che nessuno sconforto giunga a prostrarci gli animi, niuna avversa forza valga ad atterrarci: ma, come te che da tanta battaglia riesci vittoriosa e incoronata, noi dalla nostra pugna illesi almeno e sicuri possiamo posare. Sia intanto il travaglio e la guerra la nostra parte, dacchè noi forse non sempre nel nostro Dio cercammo dissetar l' ardente brama che avemmo della giustizia e del bene. Ma non fia così di te, che appena apristi gli occhi alla

luce, la tua pupilla raccolse la sola luce di Dio; che sentisti nel petto il primo palpito, e fu palpito per quel giusto che moriva in croce; che l' ardor di tua giovinezza consumasti in ardere per lui solo, e che in fine a un atto di voler forte e generoso raccogliesti quante può sperar dolcezze la vita, e le abbruciasti dinanzi all' altare del Signore. A te, che tanto sai fare, non s' attenti spirar l' alito suo il rio serpe; non vengano a turbarti la serena mente vani fantasmi: ma lieve e tranquilla scorra la tua vita; pura e libera volgasi e indirizzisi la tua anima a Dio; e in lui fisa e di sua infinita bellezza innamorata stia aspettando quell'amplesso che dura e bea in eterno. Mentre però la tua anima sciolta quasi della terrena sua veste in Dio quietamente aspira, nel mondo si agitano fra le guerre della nequizia anime pur del cielo desiderose, e travagliansi sudando per la incerta vittoria. Riguardale in Dio alcuna volta, e vedi come esse invidiano alla sorte tua, e come sopra di sè traggon gemiti e sospiri. E tu prega che quel gemere e quel sospirare non sieno invano!

In Agnone a dì 21 maggio 1857.

Il sac. Francesco Antonio Marinelli.



TERZINE

E per te, che dal secolo perverso
  Fuggi in loco di pace e di salute,
  Verginella gentil, suoni il mio verso.

Immortali corone in ciel tessute
  Ora gli Angeli a te recano in dono,
  Maravigliando della tua virtute;

E di nuove armonie destano il suono,
  Mentre che a farti di lor numer una
  Lieti a te intorno e innamorati sono.

Oh te beata! che lusinga alcuna
  Di questa terra non ti vinse, e invano
  Ti ha sorriso natura e la fortuna.

Ma quando, o giovinetta, il sovrumano
  Pensier ti corse al trepido intelletto,
  Non ti ponesti sopra il cor la mano?

E che ti disse il cor? Forse nel petto
Balzò come per lieto avvenimento?
Forse in bene sperar provò diletto?

Povero core! ahi come in quel momento
Si sentiva straziar d'aspra ferita,
E d'angoscia batteva e di sgomento:

Chè l' ingenita brama era tradita
Di unirsi a un altro cor, provando insieme
La dolcezza di amore indefinita.

Ma assorta nel chiaror di eterna speme,
Tu le caste pupille a Dio volgevi,
Che all'alma ti largía forze supreme:

Onde maggior di te quasi parevi;
E mentre i desir' vani, e i falsi amori,
A te stessa crudele, in te spegnevi;

Le immagini leggiadre e i lieti errori
Ti cadean dalla vaga fantasia,
Come da giovin pianta aridi fiori.

E se forse un sospir traevi, o pia,
Dall'imo petto in quell' orrenda prova,
E una stilla i tuoi occhi inumidia;

Era conforto. cui disdir non giova
Alla natura inferma e combattuta,
Finchè si tempri di fortezza nova.

Di tua vittoria or godi. Or sei venuta
In su la cima d' immortal grandezza,
Sicchè ogni lingua alla tua lode è muta.

Oh vedi, vedi di che vil bassezza,
E di quai danni uscita sei: giocondo
È a chi già tiene il sommo dell'altezza,

Il volgersi a mirar da che profondo
Si mosse, e misurar la sua ventura
Dalla miseria di chi resta al fondo.

Quante fanciulle in questa valle oscura,
Che angiolette parean di Paradiso,
Fur condannate, o sono, a ria sventura!...

Una bianca e vermiglia avea nel viso
L'innocenza dell'alma, e la sua vita
Tutta fiori credea, tutta sorriso....

Sperò d'essere amata, e fu tradita....
Col serto delle nozze in su le chiome,
Morte invocava, e morte dielle aita.

Un'altra malinconica siccome
Astro gentil, cui lieve nube appanni,
Ripetea sempre, non udita, un nome,

Un caro nome, che dai più verd'anni
Scolpito avea nel petto: .... arsa d'amore,
Finia, morendo, i disperati affanni.

Un'altra, che sapea che cosa è amore,
In molti cuor' si avvenne; e già trovato
Le venía chi per lei sentisse amore:

Ma stretta da connubio inaugurato
Fu a tal, cui non veder l'è assai men duolo:
Oh delle nozze il dì non fosse nato!

Un' altra vede omai fuggirsi a volo
Giovinezza e beltà da lei lontane ;
E il cuor le piange, che si sente solo.

Ah il padre almeno le porgesse un pane!....
Misera ! è tristo a lei il dì presente :
Forse men tristo spunterà il dimane ?

Un'altra... un'altra....-Oimè, cara innocente,
Quante infelici, che d' impuro sorso
Fur tratte a disbramar l'anima ardente ,

Poi che d'infamia il reo cammino han corso ,
Giacciono derelitte al fango in mezzo ,
E il fastidio le uccide ed il rimorso !

Scellerato chi pria le pose a prezzo....
Perchè tremi, o gentil?....Tremar dovria
Chi del secol si piace al turpe lezzo.

Ma tu, fior d'innocenza e leggiadria ,
Tu secura in te stessa e avventurata
Verso il ciel muovi per diritta via.

Quella luce soave e temperata
Ch'esce dagli occhi tuoi, quel tuo sorriso
Che l' anima rivela intemerata ;

Quell' aura che ti vien dal Paradiso
Il petto e il sangue a ricercarti, e spira
Mite così dal tuo sereno viso;

Quella malinconia che ti si gira
Intorno intorno, e dentro al cor si posa ,
Al cor che dolcemente ama e sospira ;

Dicono che tu sei celeste cosa :
Il mondo reo non ti vedrà più mai ;
Vivrai, cara angioletta, in Dio nascosa.

Ecco, di tue pupille i miti rai
Cuopre candido velo ; e di profano
Sguardo gli strali più a temer non hai.

Ecco, la croce al fin ti stringi in mano,
A quella volgi il cor tenero e pio ,
Su quella immoli ogni diletto umano.

Da quella croce a sè ti sposa Iddio ,
Che alle tue labbra i baci suoi consente ,
E al suo fuoco ti scalda ogni desio.

Così nunqua saprai come rovente
È la mano dell' uom, la bocca impura,
L'amplesso pien di voluttà fremente ;

Onde il cuor della donna arde e si oscura
Nel delirio de' sensi ; ed essa in fine
« Scorda la nobiltà di sua natura :

Desia di coglier fiori, e coglie spine !
Nè dell' error si lagna ; anzi le piace
Tutto ornarsi di quelle il petto e il crine.

O giovinetta, e in te ride una pace
Simile a quella che i celesti bea ,
Ride un amore che non è fallace.

Di te pensando, or tutta si ricrea
L' anima mia , che desiosa tanto
Del ben vagheggia la divina idea :

E, da che sparve il giovanile incanto,
Altro non trova per le vie terrene,
Che nequizie, sozzure, angosce e pianto.

Quanta invidia mi fai!.... L'ore serene
Vedrai così della tranquilla vita
Scorrer sempre di pace e d'amor piene;

Come di picciol rio l'onda romita,
Quando sorride la stagion novella,
Va d'erbette e di fior' sempre vestita.

Pur mentre in questo esilio, o verginella,
Sei peregrina, e, sciolto il mortal velo,
Non ten rivoli, agli angeli sorella,

A côrre il bacio del tuo sposo in cielo;
Sentirai spesso una mestizia arcana
Destarsi e affaticar lo spirto anelo

È la mestizia, che per terra estrana
All' esule gentil fida compagna
Gli parla della sua patria lontana.

E tu, quando il sol dietro alla montagna
Si spegne, e l'ombra della notte bruna
Per l'aëre si stende e la campagna,

Tu desïosa di trovare alcuna
Quïete al cor, volgi soave e lento
Alle stelle il tuo guardo ed alla luna.

E allora per le vie del firmamento
Vedi in lieta armonia spiriti amanti,
Carolando, agitar l'ali d'argento;

Tal che l'aure sospirano tremanti
D'incognita dolcezza, e l'ombre stesse
Sembran quasi di gioia radianti;

E la natura par come se stésse
Teneramente di segreto amore
Intesa ad ascoltar voci sommesse.

Deh mentre allor ti si gioconda il core,
Mentre, o pia, verso il Ciel sei tutta assorta,
Una prece, un sospir volgi al Signore

Per le infelici a cui la speme è morta.

Il Sacerdote—Ippolito Amicarelli

ARMONIA

In questo sacro dì, sorella mia,
Mentre che ad altri è festa,
Melanconico in me di poesia
Lo spirto si ridesta.

Ecco dintorno a te concordi insieme
La terra e 'l ciel sorride;
Per celeste armonia l' aëre freme,
E dolce i cuor' conquide.

Anch' io l' inno cantar vorria d' amore,
Che d' esultanza è figlio;
Ma pur, di te pensando, oppresso il core
Io sento, e il pianto al ciglio.

Non duolmi, no, di tua novella vita,
A cui volenterosa
Tu movi, tutta in estasi rapita
L' anima desiosa:

Chè te beata estimo, a cui da vane
   Lusinghe l'alma fassi
   Aliena sì, che le speranze umane
   Guardi, calpesti, e passi:

E lungi dai profani, innanzi a Dio,
   Fatta di te regina,
   Puoi libero levare il tuo desio
   Nella comun ruina:

Ma è 'l duolo e 'l pianto del mio cor, che al mondo
   Si volse innamorato;
   Tutto d' un riso gli sembrò giocondo,
   E si sentia beato:

Chè un dì i mortali agli occhi miei fur belli
   Spirti di paradiso;
   Pieno di fede li chiamai fratelli,
   E li baciai sul viso.

Il labbro loro mi parlò grandezza,
   Gloria, virtude, onore;
   E che l' egregio la sua vita sprezza,
   E per la patria muore.

Ah fui beato allor! . . . Sperando, amai
   Tutto che l' occhio vede;
   Per vie di rose ritornar sperai
   Alla celeste sede.

Ora non più ; chè l' universo è muto
Al guardo mio ; la calma
Fuggì da questo cuore combattuto ,
E dolorosa ho l' alma ! . .

Or son sembiante a quei che mirar crede
Una leggiadra rosa
Sul cespuglio nativo , e dietro vede
La tigre paurosa :

Poichè quello che vidi , opra , pensiero ,
Amor, tutto è menzogna ! . .
Ciascuno assiduo or vile ed or altero
Al proprio bene agogna ! ! . .

Or via , sorella , agli occhi miei si mostri
Un' opera cortese,
Che benedetta sorga ai giorni nostri
In questo mio paese.

E alla voce gentil , che parla amore ,
Se freman l' alme ; e come
Corrano balde per le vie d' onore
A coronar le chiome !

La voce , pari a nota armoniosa ,
Ch' effonde alla foresta
Solitario pennuto , inoperosa
O inascoltata resta.

Ecco nel fior degli anni tuoi, sorella,
Tu chiusa in bruno velo,
Tu ricca, tu leggiadramente bella
Tieni le vie del Cielo.

E a questa patria sonnacchiosa ed egra
Sante virtù ricordi;
Piena di speme l' alma tua s' allegra,
Ma gli uomini son sordi.

Pon mente, o generosa! a te dintorno
Quivi nel tempio accolti
Figli della tua patria in questo giorno
Stanno giulivi, e molti.

Inspirata lor gridi appiè dell' ara:
» Al Cielo, al Ciel, fratelli,
» Moviamo al Cielo, dove Iddio prepara
» Serti a noi cari e belli.

» È fango questa terra a fior' vestita;
» Regna dolore e lutto;
» Ne siede immota a lato ed infinita
» La vanità del tutto.

» S' abbiano solo i vili argento ed oro:
» Nel fango i dì giocondi
» Il molle tragga; e di caduco alloro
» L' altero il crin circondi.

» Nella guerra crudel che ne contrasta
» Lungi dal secol rio,
» Noi l'anima serbando umile e casta
» Ritorneremo a Dio.

Qualche spirto gentil rizzar le chiome
Sente a tai note, e s' ange
Dentro di sè: di tai virtudi al nome
Ei sol sospira e piange.

Ma la stupida turba alla tua voce
In cor t' irride; e dice:
» Stolta è costei, che seguita la Croce,
» Costei bella e felice.

Di poi stolidamente esce dal tempio,
E per le vie si spande;
Dalla mente le cade il santo esempio
Di te povera e grande.

E con anima altera, avara, impura
All' opra usata torna;
Le virtù deturpando e la natura,
Di vizii sol si adorna.

Ma non l' obblia l' Eterno, o mia sorella;
Ei lena al forte dona
In questo esilio, e gli largisce bella
Nel Cielo la corona.

Ed a Lui solo, al Buono, al Giusto, al Santo
Leviamo i nostri cuori;
S' operi il bene, dolorando; e intanto
Il suo voler s' adori.

Ed io sull' ara , e tu nei queti chiostri
  Alziamo la preghiera ,
  E quando sorge il sol dai colli nostri ,
  E quando piega a sera.

Allor, nell' alma scenderà soavo
  Ineffabil conforto ;
  Come al nocchiero arriva il suon dell' ave
  Allorchè aspira al porto.

Ch' altro mai resta in questa età superba ,
  Sorella , a spirto pio
  Che il foco di virtù nel petto serba ? ! . . .
  Il duol , la prece , e Dio !

Il cugino

SACERDOTE LUIGI PANNUNZIO

SONETTI

I.

L' elezione dello Stato.

Nel fior degli anni tuoi, quando il giocondo
Palpito della vita il cor disserra;
Una patria chiedendo in mezzo al mondo,
Chinasti il guardo per trovarla in terra.

E veggendo, a quell' atto, il lezzo immondo
Che d' ogni lato la ricinge e serra,
Ti volgesti all' intorno, e il tremebondo
Sguardo intorno non vide altro che guerra.

Scorata allor, dall' imo petto un lento
Sospir traesti, e il desolato viso
Desïosa levasti al firmamento.

E la tua faccia lampeggiò d' un riso:
La patria t' appariva in quel momento....
Delle Vergini è patria il Paradiso!

II.

Il Sacrificio.

Ed or , lasciate le superbe sedi,
Stanza degli avi nel terreno csiglio ,
Verso l' altare del Signor procedi
Con alma salda e con sicuro ciglio.

Ha la terra un tesor posto a' tuoi piedi ;
Tu lo calpesti intrepida. Periglio
T' offre la stessa tua beltà : tu il vedi,
E sacri al Ciel di tna bellezza il giglio.

Nulla smovere omai puote il tuo core ,
Non della madre l' amorosa pieta ,
Non de' congiunti tuoi l' alto dolore.

Tutto indietro ti lasci , eppnr sei lieta :
Assorta ai gaudii dell' eterno amore,
Non ti resti alla via , guardi alla meta.

III.

Il premio.

Or , che sei fatta del Signor l' ancella ,
Tieni fidente per la via già tolta ;
Chè , se qualche dolor pur trovi in quella ,
Poco il dolor , la ricompensa è molta.

Udrai spesso il furor della procella
Fremer circa il tuo claustro ; e tu , raccolta
Ivi intanto , godrai pace sì bella ,
Ch' esser ti parrà in Ciel la prima volta.

E quando il cor ti fermerà la morte ,
All' alma scarca del mortal suo velo
Dio schiuderà del regno suo le porte.

Così fruito avrà lo spirto anelo
Quale v' ha mai più desiata sorte :
Un Paradiso in terra e un altro in cielo.

Il Sacerdote Giuseppe d' Agnillo.

ODE

D' altra luce splendea benigno il sole
Ch' arder facea nei disdegnosi petti,
Non di codardi affetti,
Viva fiamma d' amore, allor che il fero
Dei Medi e Persi condottier superbo
L' intrepido valor di Sparta e Atene
A temere imparò; chè al femminile
Grido guerriero, il prode
Di Grecia figlio a paventar non uso
Brandì la spada e disse:
O vittoria, o morir! poi di valore
Esemplo diede alla futura etate,
Che pare adorno di fulgenti rai,
Sì come un sol che non tramonta mai.

Che non oprar doveva? a lui sul labbro
Dolce sonava della patria il nome,
La più soave cosa
E più cara per lui che non la vita:
E presto il fea a memorande imprese

Viva nel suo pensier la ricordanza
Della diletta sposa.
Oh! qual sentia nel sen avida sete
Del barbarico sangue
In rimembrar colei
Di celeste beltà dipinta in viso,
Che il brando a lui porgendo
Disse : dell' amor mio è questo il pegno ,
Della patria e di me ti farà degno !

Tu fino all' elsa questo ferro in core
Del barbaro nemico
Tu dei cacciar. Pugna, diletto mio.
Degli avi tuoi le gesta
Ricorda e il lor valore :
Pensa qual sia degli eroi la sorte
Che nel campo affrontâr l' ira di morte.
Ella così dicea ; e nel guerriero
Qual immenso valor , qual più non visto
Ardimento infondea ,
Serse lo sa , che, pensieroso e muto ,
Leonida mirò far di sua gente
Nel gran certame il più tremendo scempio,
E di gloria immortal ergersi un tempio.

Or non così. Del sole
S' ottenebrò la luce ; ed altri sensi
Altri moti nel cor l' umana prole,
Ad altre cure intenta ,
Per sempre aduna ; spenta
Ogni favilla che dal ciel discende ,
Ree voglie nel seno avviva e pasce.

Ma non amor, quel nume onnipossente
Che del creato è vita,
Amor ch' è d'atti illustri,
D' alto pensar maestro, or non favella
Nell' egro petto di codarda gente,
Che dei gloriosi dì null' altro serba
Tranne la muta rimembranza acerba.

Pur come in notte nebulosa e nera,
Che infuriato spirto di procella
Con infernal bufera
E rami e fiori schianta ed in ruina
Tutto gittar s' adopra, ad ora ad ora
Astro benigno e puro
Brilla nel cielo di soave luce;
Appar così talora,
Fra le tenèbre dell' umane cose,
Chi sfavillante di celeste foco
Ad atti egregi il desiderio move;
E nell' altero core,
Sprezzando della terra ogni opra impura,
Serba la nobiltà di sua natura.

E Tu sei una che nel petto accogli
Sacra fiamma del Ciel, Tu che circondi
Non di superbi allori
Ma di mistiche bende il giovin crine.
E chi della tua voce al dolce suono,
Chi mai al guardo tenero, tremante
Di tue pupille nere
Destato avria nell' alma
Generoso pensier di egregie cose?...

E Tu nel santo loco
Or lietamente movi, o Giovinetta;
Arcan disio ti guida ,
Speme celeste che ti molce il core
E ti marita coll' Eterno Amore.

ALESSANDRO PANNUNZIO.